

NARRATIVA Il romanzo di Antonella Boralevi

New York, una città senza happy end

«lato luminoso», precipitando nell'happy end. Ma il lieto fine per la Boralevi, nella sua scaltrezza, è una misura che non conosce. Si sogna molto in questo romanzo. E anche il «lato luminoso» ha tutta la sostanza di un ultimo sogno, illusivo.

Folco Portinari

■ Non conosco Antonella Boralevi, se non per averla incontrata venti e più anni fa. In quest'ultimo anno mi è invece accaduto di vederla con maggiore frequenza nei tre mesi e mezzo trascorsi in ospedale: i miei compagni di stanza mi costringevano a vederla in una trasmissione pomeridiana, alla quale partecipava frequentemente in qualità di opinionista di falsi problemi (quelli veri essendo preclusi dai gestori dei poteri). Il senso di queste premesse sta nella confessione del modo in cui ho affrontato la lettura del romanzo *Il lato luminoso*, con qualche preconcetta titubanza. Per dovermi poi ri-

credere. Il libro è, almeno in apparenza, un romanzo. Un romanzo-saggio? Sì e no: piuttosto un romanzo aperto alle divagazioni, secondo una scuola che da Sterne in poi ha avuto i suoi buoni allievi. Il che non significa affatto disperdersi. La sua vera trama è il suo stile, che è ciò che tiene il lettore attaccato alla pagina, per una certa sua aristocraticità. Vogliamo cercare la genitura? Io non mi perderei a cercare tra i romanzieri ma preferirei rivolgermi ai poeti. Sono i poeti del Novecento a rendere più preziosa, o più ardua, la sua pagina. Apro a caso: «L'unico bambino bianco di Harlem è diventato una pietra d'angolo. Entra e precipita. Oh, non è una caduta improvvisa, no, è piuttosto un lento vorticare di tempo grumoso, lacerato, strati sottili di tempo si sfaldano uno dopo l'altro, in una sequenza che ha lo stesso passo - lentissimo, agglutinante - con cui i suoi occhi decifrano il buio». Resterebbe da parlare, infine, della struttura dell'assemblaggio adottata, lo scheletro formale della costruzione. Il quale, com'è prevedibile, non è semplice ma complesso. Ci sono solo tre personaggi, ciascuno con la sua storia, tutta concentrata in New York. Maria, Mark e Binky (la più liricamente fascinosa), tre storie destinate a non incrociarsi nonostante tutto, cioè i non pochi indizi che li tengono assieme, fino a quando, come lascia prevedere il titolo, dovrebbe prevalere il

